

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
11 giugno 2016**

**Ordinazione presbiterale
di don Francesco Gandoli**



Un dialogo di famiglia

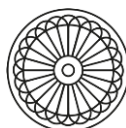
Nella grande solennità di questa celebrazione, l'omelia è comunque risonanza familiare e vitale della Parola di Dio. Specialmente oggi, in un tempo in cui la Chiesa si fa più attenta alle famiglie, per farle nascere e crescere, per imparare da esse la condivisione delle gioie e delle pene, per essere essa stessa "famiglia di famiglie". Anche il nuovo Vescovo è grato per come la famiglia cremonese, questo presbiterio, lo ha accolto e lo incoraggia nel suo servizio. Con familiarità crescente, perciò, ora vi guardo e vi offro alcuni miei pensieri.

Guardo innanzitutto il vescovo Dante, per me fratello e padre: umanamente, dovevi essere tu, oggi, a portare a compimento il cammino formativo di don Francesco, conferendogli l'ordinazione presbiterale. Dal 30 gennaio ci testimoni la forza discreta ed eloquente della comunione, sei sempre accanto a me, consegnandomi ciò che tu stesso hai ricevuto. Il discernimento che hai compiuto sulla vocazione di questo giovane diventa oggi preghiera, lode, eucaristia condivisa. Te ne ringrazio.

Guardo il nostro Presbiterio diocesano, voi che siete qui a concelebbrare, pensando a tutti, specie ai più affaticati e provati tra i nostri tanti preti. Da oggi, non sono più l'ultimo arrivato in questo corpo sacerdotale: Francesco, te li affido tutti, come amici e fratelli. Con i loro pregi e difetti, con le loro diverse storie e caratteristiche, un caleidoscopio di santità e miseria, che tuttavia riflette e sparge la luce di Cristo. Nella preghiera di ordinazione chiederemo al Signore che ti doni "la dignità del presbiterato". In realtà, l'originale latino dice "*presbyterii dignitatem*", ossia "la dignità del presbiterio". Sì, diventi presbiterio, e diventalo davvero, non prete a titolo privato, non battitore libero, ma parte dell'unico e medesimo sacerdozio di Cristo, che ci impone di crescere tutti nell'unità e nella stima reciproca. Fanne un punto speciale del tuo progetto di vita.

Nel Presbiterio vedo coloro che ti hanno accompagnato nel nome del Signore: don Lino, tuo parroco da quando avevi appena 6 anni; i formatori del Seminario, don Enrico e don Primo (che non finiremo mai di ringraziare per i lunghi anni di competente e laborioso servizio in Seminario), don Marco, i tuoi docenti, i parroci delle comunità in cui hai vissuto le esperienze pastorali. Ti sono specialmente vicini i seminaristi, che speriamo di vedere man mano all'opera nella stessa barca dei "pescatori di uomini".

Guardo questa assemblea, del santo popolo di Dio, contemplo i volti commossi e lieti dei tuoi genitori, delle sorelle, di familiari e amici, delle Suore che hanno "tifato" per te, dei fedeli di Gallignano e di tante altre parrocchie. E' bello vedere cosa può germogliare dalle nostre famiglie, quando sono generose, e dalle nostre comunità, quando sono unite. Eri un "Chicco"... ora sei un "don". Ma ricorda quello che il tuo papà, come anche il mio anni prima, ti disse: "Non serve a nessuno e fa male a tutti un cattivo prete!".



I maestri del “buon prete”

Da che parte cominciare, allora, per essere invece un buon prete? Ora guardo te, e con te apro la Parola di Dio di questa domenica: apparentemente stonata, è invece assai illuminante, offrendo a noi sacerdoti degli inaspettati maestri, come il re Davide e la peccatrice in casa del fariseo.

Anche tu sarai unto, come il re Davide, ma interpreta bene le parole del profeta: “ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone...e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro”. Sai bene che Natan sta maledicendo il re colpevole di adulterio e assassinio, per suscitare in lui il pentimento e la conversione. E il re Davide ritroverà la via della fedeltà al Signore, e ne canterà la misericordia.

Sei ordinato con la tua umanità fragile eppure abitata da Dio; hai già scelto il celibato per il Regno dei cieli e imparerai a incontrare uomini e donne, sfiorando tutti senza possedere nessuno. Ti raccomando questa prudenza, ma anche di non avallare l’amara constatazione di don Milani, per il quale “le maestre sono come i preti e le puttane. Si innamorano alla svelta delle creature. Se poi le perdono non hanno tempo di piangere” (*Lettera a una professoressa*).

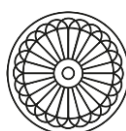
Non vi scandalizzate. E’ il Vangelo di oggi, oltre che la vita, ad imporre questa chiarezza. Chiamandoci a non essere come il fariseo: egli “non concepisce che Gesù si lasci contaminare dai peccatori... dovrebbe riconoscerli e tenerli lontani per non esserne macchiato, come se fossero lebbrosi. Questo atteggiamento è tipico di un certo modo di intendere la religione, ed è motivato dal fatto che Dio e il peccato si oppongono radicalmente. Ma la Parola di Dio ci insegna a distinguere tra il peccato e il peccatore: con il peccato non bisogna scendere a compromessi, mentre i peccatori – cioè tutti noi! – siamo come dei malati, che vanno curati, e per curarli bisogna che il medico li avvicini, li visiti, li tocchi” (Papa Francesco, *Catechesi all’udienza generale*, 20.4.2016).

Sapendoti peccatore, diventi prete in pieno Giubileo della Misericordia: non è una mera coincidenza folcloristica, anzi fanno un tratto decisivo della tua vita sacerdotale. Questa donna ai piedi di Gesù rappresenta un’umanità intera, disperata perché violentata, schiava perché non amata, ma riaperta alla vita perché perdonata. Dopo l’amore venduto e abusato, ritorna capace di vero amore, di tanto amore. Le lacrime della sua lavanda dei piedi, se le saprai riconoscere e condividere, daranno forza e verità ai gesti della tua liturgia. Dice infatti il Papa: “Tra il fariseo e la donna peccatrice, Gesù si schiera con quest’ultima. Gesù, libero da pregiudizi che impediscono alla misericordia di esprimersi, la lascia fare. Lui, il Santo di Dio, si lascia toccare da lei senza temere di esserne contaminato. Gesù è libero, perché vicino a Dio che è Padre misericordioso” (*ibidem*). Stringiti al Gesù dei Vangeli, ogni giorno, perché educi il tuo cuore alla carità pastorale. E si rinnoverà lo stupore con cui, tu e gli altri, direte: “Chi è costui che perdona i peccati?”. Chiediamoci sempre, noi ministri del Signore crocifisso: chi sono io per perdonare? Chi sono io per giudicare?

A questa domanda, “Gesù non dà una esplicita risposta, ma la conversione della peccatrice è davanti agli occhi di tutti e dimostra che in Lui risplende la potenza della misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori” (*ibidem*). Se sarai un buon prete, lo diranno gli occhi commossi, riconciliati e sereni, di chi avrà incrociato parole e gesti del tuo ministero. E, accolto ed amato, ricomincerà a sperare. Vedrai, così, che i più poveri sono davvero i migliori maestri e allenatori del buon prete.

Debitore di vangelo

Nella seconda lettura abbiamo ascoltato parole di Paolo che - ne sono sicuro – sono affiorate tante volte nel tuo cuore in preghiera, in questi anni di cammino. Con quel pizzico di giovanile incoscienza che



non deve mancare mai. *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal 2,20). Parole che spesso ho voglia di cantare... ma dicono che stasera non è il caso.

Se ogni battezzato vive in Cristo, chi riceve il sacerdozio ministeriale vive “in persona di Cristo capo, sposo e pastore” della Chiesa. Ciò inizierà ad accadere in te, tra poco e per sempre, in maniera indelebile. Ma si tratta di un puro dono, affidato a te e a tutti noi, corresponsabili dei frutti o dei danni che ne trarremo. Dunque, Cristo vive in te, anche se tu non sei Gesù Cristo: questa duplice consapevolezza deve guidarti, tra le vertigini della gioia e dell’umiltà. Per non contrarre il virus dell’individualismo clericale, e non cadere nella tentazione dell’arroganza e dell’autoritarismo.

Tutto riceviamo in dono: la Parola, i Sacramenti, la Comunità. Tutto è del Signore e tutto va condiviso con la Chiesa. Ti darà pace ricordarti che sei presbitero, sei popolo, sei padre che non ha terminato di diventare figlio... e che questa speciale carta di identità va tradotta in concrete scelte quotidiane, fianco a fianco con noi e con la gente, attenti a ciò che il Signore ci dirà e ci darà. Non chiuderti, dunque, nei retrobottega ecclesiastici, ma cammina umile e lieto sulle nostre pianure, anche quando i problemi e le sfide ti sembreranno come una montagna da scalare.

Quando avrai bisogno di “amare di più”, come il Risorto chiese a Pietro, ne sarai capace riconoscendo che il debito più grande insegna a vivere del dono immeritato. Di questo sii sempre debitore a tutti: del vangelo e dell’esperienza della misericordia. Disponibile come Gesù, che “è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto ci fa bene vederlo vicino a tutti!”, come ha scritto il Papa (EG 269).

Sii attento a ogni persona e storia di vita, senza che nessuno si appropri di te. E conduci all’Eucaristia, celebrata e vissuta, ogni cuore che anela ad essa anche senza saperlo. Come quella donna, che tanto perdonata, tanto amava, facendo del suo corpo e del suo cuore, trafitto dall’accoglienza disarmata del Signore, un visibile rendimento di grazie.

Gesù è qui, Misericordia ed Eucaristia in cammino nello spazio e nel tempo, per coinvolgerci nel medesimo incontro salvifico, e per farci ripartire con Lui, per la missione. Infatti, *“se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio”*. Non da solo, ma con uomini e donne guariti dal male. Con la Chiesa e con Maria, la prima discepolo del Signore.

Da domani vogliamo immaginarti così: dietro di Lui, insieme a noi, aperto a tutti, missionario di carità per quanto amore hai ricevuto in dono.

